

Le elezioni regionali in Lombardia e Lazio

MATTIA COLLINI

INSTITUTE OF POLITICAL STUDIES, CHARLES UNIVERSITY

DOI: 10.14658/pupj-RSLD-2023-2-1

1. Il sistema politico regionale in Lombardia e Lazio

Il sistema politico regionale della Lombardia si caratterizza per una tradizionale prevalenza a livello regionale delle forze politiche afferenti al centrodestra – in particolare è una delle regioni di maggior radicamento storico sia della Lega che di Forza Italia (FI) – che hanno costantemente governato la regione da quando vi è l'elezione diretta del Presidente della regione (1995). Con l'avvento della seconda repubblica, il centrodestra è anche risultato stabilmente la coalizione più votata in regione alle elezioni politiche.

La prevalenza a livello regionale del centrodestra è però controbilanciata, in parte, da una significativa presenza di elettori di centrosinistra nelle principali aree urbane, in special modo quella di Milano, con un acuirsi delle dinamiche urbano-rurali. Parimenti, il principale radicamento della Lega si ritrova nelle province più settentrionali ed in quella di Bergamo.

Tra il 1995 e il 2013 la Lombardia ha visto il predominio, oltre che del centrodestra come coalizione e di Forza Italia (poi PDL) come primo partito regionale, della figura di Roberto Formigoni, eletto alla guida della regione per ben quattro mandati consecutivi (1995, 2000, 2005, 2010). Un parziale arretramento di FI come partito maggiore all'interno del centrodestra è iniziato in regione con le elezioni amministrative del 2011 – su tutte la vittoria di Pisapia a Milano – e 2012, svoltesi nel pieno della crisi del berlusconismo e vinte dal centrosinistra, seguite poi degli scandali che coinvolsero esponenti

del centrodestra lombardo, a cominciare dal Presidente Roberto Formigoni che portarono alla fine della cosiddetta “era Formigoni”, con lo scioglimento anticipato del Consiglio Regionale e nuove elezioni in contemporanea alle politiche del 2013.

Le elezioni regionali del 2013 si caratterizzarono come le più competitive nella recente storia elettorale della Lombardia, con un centrodestra in evidente crisi, accompagnate da una più ampia frammentazione che vide scontrarsi ben quattro coalizioni: centrodestra, centrosinistra, Movimento Cinque Stelle (M5S) e terzo polo centrista (Paparo e Maggini 2013). Nonostante la crisi del centrodestra, ed una significativa in termini di voti rispetto alle precedenti tornate elettorali, il centrodestra riuscì comunque a confermarsi alla guida della regione con la candidatura del leghista Roberto Maroni, sopravanzando di circa quattro punti percentuali il candidato del centrosinistra Umberto Ambrosoli (mentre il vantaggio per il centrodestra fu di sei punti per i voti alle liste). La competizione restava comunque bipolare, con oltre l’80% dei voti alle due principali coalizioni, dato che il M5S a livello subnazionale non otteneva lo stesso incredibile successo che ebbe alle politiche.

Pur in un contesto politico tripolare (Bolgherini e Grimaldi 2015), la competitività delle elezioni regionali del 2013 non si è però ripetuta nel 2018, quando la vittoria del centrodestra si profilò netta, ancorché non maggioritaria (con circa il 47% dei voti), al pari della sconfitta per il centrosinistra. Se nel 2013 la principale novità era stata l’entrata del M5S (anche) nel sistema partitico regionale, nel 2018 lo fu il grande successo elettorale della Lega, nonostante la non ricandidatura del Presidente uscente, il leghista Maroni in polemica con il nuovo corso imposto al partito dal segretario federale, Matteo Salvini. Il partito di Salvini, con il 26%, fu largamente il partito più votato in regione - un risultato superiore a quello dell’intera coalizione del centrosinistra, ferma al 25% - sopravanzando di oltre 10 punti Forza Italia; la Lombardia non era quindi più il “regno di Berlusconi” (Vittori 2018). Sulla scia del grande successo nazionale, anche il M5S registrò un ottimo risultato alle regionali, con il 23,7% dei voti di lista.

Il sistema politico regionale del Lazio si differenzia notevolmente dal caso lombardo appena descritto. Si tratta infatti di una regione con un elettorato tra i più mobili in Italia, sia per l’alternanza dei governi regionali che si sono susseguiti dal 1995 in poi, sia guardando alle coalizioni più votate in regione nelle elezioni politiche svoltesi nello stesso periodo. Le vittorie alle elezioni regionali sono state quattro per il centrosinistra (1996, 2005, 2013, 2018) e tre per il centrodestra (2000, 2010, 2023), con un’alternanza tra centrodestra e centrosinistra interrotta solo dalla vittoria per un secondo mandato di Nicola Zingaretti nel 2018, ottenuta di misura nei confronti del candidato del centrodestra Stefano Parisi. Di converso, il centrosinistra è

stato per tre volte la coalizione più votata in regione (1996, 2006 e, seppur di poco, 2013), mentre il centrodestra lo è stato quattro volte (2001, 2008, 2018 e 2022). Anche nel Lazio si riscontrano risultati sempre migliori per il centrosinistra nell'area metropolitana di Roma, così come per il M5S nel 2013 e 2018 rispetto alle aree più rurali e periferiche. Inoltre, il Lazio si caratterizza anche per un significativo radicamento storico della destra, sin dai tempi del Movimento Sociale Italiano (soprattutto nelle province, come ad esempio Latina), e successivamente con Alleanza Nazionale stabilmente prima lista regionale del centrodestra tra il 1995 ed il 2005, fino alla confluenza nel PDL. Questo si è confermato anche con la creazione di Fratelli d'Italia (FdI) nel 2012, che ha dimostrato un buon radicamento elettorale in regione.

Concentrandoci sulle tornate elettorali più recenti, in maniera speculare a quanto accaduto in Lombardia, il Lazio è andato al voto anticipato nel 2013, a causa delle dimissioni della Presidente Renata Polverini in conseguenza allo scandalo relativo ai rimborsi ai partiti in Consiglio Regionale (in cui la Presidente non era direttamente coinvolta). Da ricordare che anche nel 2010 la legislatura si era conclusa con uno scandalo – poi rivelatosi una montatura – che aveva coinvolto il Presidente di centrosinistra Marrazzo. Nel 2013 la competizione politica in Lazio divenne tripolare, grazie all'affermazione dirompente del M5S, ancorché con percentuali di voto a livello regionale più basse rispetto alle politiche. È quindi in questo contesto di forte affermazione del M5S, che si è avuta la vittoria di Zingaretti nel 2013 e la sua rielezione nel 2018.

Nel 2013 il centrosinistra ottenne nel voto regionale del Lazio il 41,6%, oltre 11 punti percentuali in più rispetto alla Camera, grazie ad una buona performance del Partito Democratico (PD) e delle altre liste del centrosinistra, mentre il voto al candidato, Nicola Zingaretti, già Presidente della Provincia di Roma, fu leggermente inferiore a quello del voto di lista (Carrieri 2013). Nel 2018 il centrosinistra si ritrovò invece in una situazione opposta rispetto alla precedente tornata elettorale, quando la candidatura di Zingaretti, molto votato nell'area metropolitana di Roma, è stato il fattore principale che ha permesso al centrosinistra di mantenere il governo della regione (Carrieri 2018), ancorché lo scarso risultato della coalizione non abbia permesso il costituirsi di una solida maggioranza in Consiglio Regionale.

Per quanto riguarda la coalizione di centrodestra, sia nel 2013 che nel 2018 ottenne un risultato leggermente migliore rispetto al voto delle politiche, ma con candidati presidente scarsamente competitivi. Questo è stato particolarmente evidente nel 2018, quando il centrodestra, forte della maggioranza relativa a livello di liste, perse le elezioni a causa della scarsa popolarità del candidato alla carica di presidente, Francesco Storace (già al governo della regione dal 2000 al 2005), fortemente penalizzato dall'elettorato,

pagando anche l'esclusione dalla coalizione di Pirozzi (Carrieri 2018). Al pari della Lombardia, la principale novità nell'ambito del centrodestra fu l'exploit della Lega di Salvini, che con oltre il 20% risultò la lista più votata della coalizione, fatto ancor più significativo in questa regione, data l'assenza di radicamento territoriale del partito.

In seguito alle elezioni del 2018, l'assenza di una solida maggioranza in consiglio regionale fece sì che il Lazio divenisse il primo laboratorio per una possibile cooperazione tra il PD e il M5S. I pentastellati aderirono ad un patto di non belligeranza col centrosinistra in cambio della presidenza di alcune commissioni (come Rifiuti ed Agricoltura e Ambiente). La collaborazione, favorita anche dal costituirsi della coalizione di governo a livello nazionale tra PD e M5S (governo Conte II), si accrebbe con l'ingresso formale in giunta di esponenti del M5S nel 2021.

In conclusione, è interessante sottolineare come, sebbene le elezioni regionali del 2013 e 2018 si siano svolte in contemporanea con le politiche, sia in Lazio che in Lombardia i risultati elettorali abbiano presentato sostanziali differenze, anche in virtù della natura maggioritaria della competizione regionale. Questo è particolarmente evidente guardando al M5S. Le elezioni regionali del 2013 e 2018, si rivelarono un terreno sfavorevole per il M5S che, contrariamente ai risultati delle politiche, non si mostrò una forza realmente competitiva a livello regionale, almeno nei confronti delle due principali coalizioni. Nel 2013, pur essendo il partito più votato alla camera nel Lazio (con il 28,1%), nel voto regionale si ritrovò terza forza. Nel 2018 il M5S perse oltre dieci punti alle regionali in comparazione al risultato nazionale, sopravanzando però di poco il PD come prima lista regionale (22% contro 21%).

2. Il sistema elettorale regionale

Sia in Lombardia che nel Lazio i sistemi elettorali regionali prevedono da un lato l'elezione diretta del Presidente della regione e dall'altro l'elezione del Consiglio Regionale con sistema proporzionale circoscrizionale e premio di maggioranza. Entrambi i sistemi sono dunque sostanzialmente in linea con l'impianto tradizionale successivo alla legge Tatarella (l. n. 43 del 23 febbraio 1995) che si riscontra nella maggior parte delle regioni a statuto ordinario. Questi differiscono però significativamente nel modo di ripartizione dei seggi e nell'attribuzione del premio di maggioranza.

L'impianto principale del sistema elettorale per le elezioni regionali in Lombardia è stabilito dalla L.R. 31 ottobre 2012, n. 17, successivamente integrata da vari atti normativi, tra i quali la L.R. n. 38 del 2017 che ha

riguardato la parità di genere, assieme alla disciplina di presentazione delle liste e alla sostituzione e subentro dei consiglieri (L.R. n. 2 e 3 del 2018). Al netto di un'ultima integrazione relativa al decreto di indizione e a quello che attribuisce i seggi a ciascuna circoscrizione (L.R. n. 22 del 2022), le elezioni regionali lombarde del 2023 si sono svolte con la medesima normativa applicata alle precedenti elezioni del marzo 2018.

Più in dettaglio, il Consiglio Regionale è composto di 80 seggi, di cui uno spetta di diritto al Presidente della Regione, mentre gli altri 79 sono ripartiti tra le 12 circoscrizioni elettorali, che coincidono con le 11 province più la città metropolitana di Milano sulla base della loro popolazione. Anche al candidato Presidente arrivato secondo spetta di diritto un seggio, che però viene selezionato tra quelli spettanti alle liste.

L'elettore ha a disposizione un'unica scheda che "reca i nomi dei candidati alla carica di Presidente della Regione e i contrassegni delle liste provinciali collegate" (art. 1, commi 18 e 19 L.R. 17/2012), con l'obbligo dell'alternanza di genere per i candidati nelle liste. È possibile votare per il solo Presidente, per una sola lista o per entrambi; è ammesso anche il voto disgiunto (ovvero votare per una lista non collegata al candidato Presidente preferito). Per le liste, è possibile esprimere fino a due voti di preferenza, che in questo caso devono essere di genere diverso (la cosiddetta "doppia preferenza di genere"), pena l'invalidità della seconda preferenza.

È eletto Presidente il candidato più votato con metodo *plurality*. Il seggio di diritto che spetta al secondo candidato Presidente più votato viene identificato eventualmente tra quelli delle circoscrizioni plurinomiali.

Il premio di maggioranza è variabile ed eventuale¹. Se il candidato eletto Presidente ottiene meno del 40% dei voti, il premio è pari a 43 seggi (il 55 % dei seggi nel Consiglio); se invece ottiene un numero di voti pari o superiore al 40%, ottiene il 60% dei seggi (ovvero 47 seggi). Tale premio è quindi in ogni caso una misura di tipo *majority assuring*. Vi è infine una clausola di garanzia per la minoranza: alle liste collegate al Presidente eletto non possono infatti essere attribuiti più di 55 seggi (pari al 70% del totale). La ripartizione proporzionale dei seggi avviene con metodo dei divisori e formula d'Hondt.

Al pari della Lombardia, anche il Lazio ha usufruito della potestà legislativa in materia elettorale regionale. Il sistema elettorale utilizzato per le elezioni regionali in Lazio è stato stabilito dalla L.R. n. 2 del 13 gennaio 2005, successivamente modificata con L.R. n. 10 del 3 novembre 2017 che

¹ Il premio di maggioranza è eventuale poiché si attribuisce solo nel caso in cui il numero di seggi spettanti alla lista o coalizione di liste collegate al presidente eletto tramite ripartizione puramente proporzionale sia inferiore al numero di seggi assegnati col premio di maggioranza.

configura l'impianto attualmente in vigore. Il Presidente della Regione è eletto direttamente con formula *plurality*, contestualmente al Consiglio Regionale, che viene eletto con un sistema misto proporzionale con attribuzione di un premio di maggioranza, e possibilità di voto disgiunto.

Il Consiglio Regionale del Lazio è composto da 50 consiglieri e dal Presidente della Regione. Dei 50 consiglieri, 40 sono eletti con sistema proporzionale sulla base di cinque liste circoscrizionali (Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo e Città metropolitana di Roma), mentre i restanti 10 costituiscono il premio di maggioranza attribuito alla lista o coalizione collegata con il candidato Presidente eletto. Per favorire la parità di genere, in ogni lista circoscrizionale entrambi i sessi devono essere rappresentati in pari misura o in numero non superiore di una unità rispetto all'altro, se dispari. È stata, inoltre, introdotta la doppia preferenza di genere in un sistema uguale a quello lombardo descritto sopra.

Contrariamente alla Lombardia, il Lazio ha però mantenuto la disciplina nazionale per l'attribuzione dei seggi da assegnare con sistema proporzionale, che si effettua con una prima ripartizione a livello circoscrizionale col metodo dei quozienti e formula Hagenbach-Bischoff, e successivamente a livello regionale con metodo dei seggi residui e formula Hare. Anche il premio di maggioranza in Lazio ha una natura diversa rispetto alla Lombardia, in quanto eventuale, variabile e non decisivo². Questo, infatti, viene attribuito solo qualora la coalizione collegata al candidato Presidente eletto non raggiunga almeno il 60% dei seggi, e solo nella misura in cui esso serva a raggiungere tale soglia fino ad un massimo di 10 seggi, che in alcuni casi potrebbero non essere sufficienti a garantire una maggioranza in consiglio alla coalizione del Presidente eletto, come è accaduto nelle elezioni del 2018³.

In linea con la normativa nazionale, sia per la Lombardia che per il Lazio si applica una soglia di sbarramento per le liste che abbiano ottenuto meno del 3% dei voti validi a livello regionale, se non collegate ad un candidato Presidente che abbia ottenuto almeno il 5% dei voti validi. È inoltre previsto l'obbligo di rappresentanza di ciascuna circoscrizione provinciale, ovvero che ogni circoscrizione debba attribuire almeno un seggio.

² Non *majority assuring*, ovvero che non garantisce la creazione di una maggioranza in consiglio per il presidente eletto.

³ La coalizione di centrosinistra, le cui liste avevano ricevuto meno voti rispetto alla coalizione di centrodestra, aveva ottenuto, grazie al premio di maggioranza, 25 seggi su 51, incluso il presidente Zingaretti.

3. L'offerta politica e la campagna elettorale

Il contesto politico in cui si sono svolte le elezioni in Lazio e Lombardia è stato fortemente influenzato dalle dinamiche della politica nazionale all'indomani delle elezioni politiche del settembre 2022. Questo ha fatto sì che, se da un lato il centrodestra ha avuto più facilità a presentare candidature unitarie, il dibattito sulle alleanze e strategie sia stato centrale per centrosinistra, M5S e terzo polo, portando infine ad alleanze differenti nelle due regioni.

Partendo dall'offerta politica in Lombardia, alle elezioni regionali del 2023 si sono presentati quattro candidati e dodici liste, una netta riduzione rispetto al 2018, quando ci furono otto candidati Presidente e ben diciannove liste. L'offerta politica è stata fortemente razionalizzata dall'aggregazione delle liste attorno a tre principali candidati e coalizioni, cui si aggiunge la candidatura della sinistra radicale di Unione Popolare. Rispetto al 2013 e 2018 si conferma dunque una competizione tripolare, con la principale differenza che il terzo polo non è rappresentato più dal M5S ma dalle liste di centro, Azione-Italia Viva.

La creazione delle alleanze ha seguito lo schema "classico" per quanto riguarda il centrodestra, che ha confermato una coalizione tra FdI, Lega e FI a sostegno del presidente uscente, il leghista Attilio Fontana, come già avvenuto nel 2018, più le liste "Fontana Presidente" e "Noi moderati - Rinascimento Sgarbi". Il cambiamento più sostanziale rispetto al 2018 è stato in questo caso la fusione delle varie liste minori di centro in una lista unitaria (Noi moderati - Rinascimento Sgarbi).

Il discorso è però ben diverso se si guarda alle opposizioni, dove l'individuazione di un candidato e dei membri della coalizione sono state ben più travagliate. La candidatura di Letizia Moratti, già assessore alla Sanità nella giunta Fontana e dimessasi in polemica con alcune scelte del governo regionale, supportata dal Terzo Polo (Azione-Italia Viva) aveva visto il centrosinistra, in particolare il PD, inizialmente diviso su di un eventuale supporto, che però avrebbe precluso un'alleanza con la sinistra e il M5S. Le forti resistenze alla candidatura Moratti nel PD lombardo hanno infine portato alla sottoscrizione di un accordo con M5S e Verdi/Sinistra per una coalizione progressista, formalizzato il 17 novembre 2022, uniti attorno alla candidatura dell'esponente democratico Pierfrancesco Majorino, già consigliere regionale, assessore alle politiche sociali del comune di Milano e deputato nel Parlamento Europeo dal 2019.

Le elezioni regionali in Lazio si sono svolte nel contesto delle dimissioni del presidente uscente, Zingaretti, che, non potendo comunque ricandidarsi per un terzo mandato, ha deciso di correre per la Camera dei Deputati.

In totale, sono state ammesse diciassette liste per cinque candidati presidenti, mostrando anche in questo caso una riduzione della frammentazione e razionalizzazione dell'offerta politica rispetto al 2018, quando si erano avuti 9 candidati e diciannove liste.

Gli schieramenti principali sono stati *in primis* quello del centrodestra, che si è unito attorno alla candidatura "civica" dell'allora presidente di Croce Rossa Italiana, Francesco Rocca, non formalmente legato ad alcun partito politico, pur provenendo dall'area della destra sociale.⁴ Lo schema della coalizione presentata dal centrodestra nel Lazio rispecchia largamente quello della Lombardia (FdI, Lega, FI, lista del Presidente, Noi Moderati-Sgarbi), con l'aggiunta di una lista dell'Unione di Centro. Resta comunque invariato il numero totale di liste a sostegno del candidato di centrodestra rispetto al 2018.

Al pari del caso lombardo, il percorso nella definizione delle candidature è stato molto più travagliato per quanto riguarda il fronte progressista. Un crescendo di fibrillazioni tra la dirigenza del PD e Giuseppe Conte ha portato infatti alla rottura di una possibile alleanza tra PD, e M5S formalmente per l'opposizione di quest'ultimo alla realizzazione del termovalorizzatore di Roma, considerato invece strategico da PD e centro progressista (Azione-IV), che ne sostengono la costruzione. La rottura tra PD e M5S alle regionali risulta ancor più sorprendente in quanto il Lazio è stato uno dei primi laboratori dell'alleanza tra centrosinistra e M5S, il cosiddetto "campo largo", ed il M5S faceva parte della maggioranza uscente in regione. Questo ha quindi portato il M5S a presentare una candidatura autonoma, individuata nella giornalista, conduttrice televisiva ed ambientalista Donatella Bianchi, supportata anche dal Polo Progressista di Sinistra ed Ecologista (formato da Sinistra Italiana e Coordinamento 2050, che comprende ex di LeU e Verdi).

L'alleanza di centrosinistra ha infine visto la candidatura di Alessio D'Amato, assessore uscente alla Sanità, gradito anche a Calenda, che mirava a capitalizzare quella che era stata ritenuta una buona gestione dell'emergenza Covid-19 in regione. Esclusa la possibilità di un'alleanza col M5S, il centrosinistra guidato dal PD ha costituito un'ampia alleanza con Azione-Italia Viva, Verdi e Sinistra, +Europa, Lista Civica D'Amato Presidente, più liste minori di sinistra (Democrazia Solidale, Partito Socialista Italiano), per un totale di ben sette liste, una in più del 2018.

A questi tre principali schieramenti si aggiungono poi due candidature della sinistra radicale, con Sonia Pecorilli candidata dal Partito Comunista Italiano e Rosa Rinaldi da Unione Popolare. In conclusione, si può quindi

⁴ Francesco Rocca aveva in passato avuto un incarico al Comune di Roma durante l'amministrazione di Gianni Alemanno.

notare come della riduzione della frammentazione abbia beneficiato più il centrodestra che, al contrario del 2018, non ha avuto candidature concorrenti da parte di altri esponenti di area o della destra radicale (come nel caso delle candidature di Pirozzi e Casapound alle precedenti elezioni regionali).

La campagna elettorale si è svolta sull'onda del successo di FdI registrato alle elezioni parlamentari del settembre 2022. Come accennato in precedenza, il tema delle alleanze in entrambi i casi è stato cruciale per il centrosinistra.

Per quanto riguarda la campagna elettorale e i temi in essa trattati, in Lombardia ci si è concentrati in parte sulle questioni relative alla gestione dell'emergenza Covid-19 e le inchieste che ne sono seguite, che portarono anche alle dimissioni dell'allora assessore Giulio Gallera, sostituito da Letizia Moratti. Oltre alla sanità, altri temi della campagna elettorale hanno riguardato i trasporti, il lavoro e lo sviluppo e, soprattutto per la coalizione di centrosinistra, l'ambiente. È ragionevole supporre che la campagna elettorale sia stata in parte viziata dalla prevedibile bassa competitività del voto, soprattutto con un'opposizione divisa tra le candidature di Majorino e Moratti. Se, infatti, la gestione della pandemia sembrava aver segnato la fine della carriera politica di Attilio Fontana tra il 2020 e 2021, la situazione si prospettava ben diversa alla vigilia delle elezioni regionali del 2023, con un centrodestra in forte ripresa, spinto anche dal recente risultato nazionale.

Nel Lazio si è avuto uno scontro tra due figure legate al mondo della sanità, ma con il centrosinistra che ha messo proprio questa al centro del suo programma, promuovendo le riforme portate avanti nelle giunte Zingaretti, e il centrodestra con Rocca che le avversava direttamente, ritenendole un fallimento. Le proposte dei candidati hanno però generalmente spaziato su più temi, tra cui infrastrutture, trasporti, lavoro, sviluppo, ambiente e rifiuti. Quest'ultimo tema ha visto uno scontro soprattutto tra le due principali coalizioni di centrosinistra e centrodestra favorevoli a nuovi impianti di smaltimento e termovalorizzazione, cui invece si opponevano i pentastellati.

4. La partecipazione e i risultati delle elezioni del 12 febbraio 2023

Se il declino della partecipazione elettorale è ormai un fenomeno conclamato ad ogni livello, le elezioni regionali in Lazio e Lombardia non solo non fanno eccezione, ma si sono caratterizzate come quelle con la più bassa partecipazione mai registrata per queste consultazioni nelle rispettive regioni, storicamente caratterizzate da un tasso di partecipazione al voto abbastanza elevato (soprattutto la Lombardia), almeno fino allo scorso decennio.

Tab. 1 - La partecipazione elettorale

Regione	Elettori (N)	Voti validi (N)	Turnout (%)	+/- FOE.
Lombardia (2018)	7.738.280	5.790.066	76,7	-0,1
Lazio (2018)	4.780.090	3.094.036	66,6	-6,1
Lombardia (2023)	8.010.538	3.245.754	41,7	-25,8
Lazio (2023)	4.791.612	1.737.545	37,2	-25,1

Fonte: Ministero dell'Interno

I dati riassunti nella tabella 1 mostrano come a febbraio 2023 l'affluenza si sia fermata nettamente al di sotto della maggioranza degli elettori: 41,7% in Lombardia e 37,2% in Lazio, oltre 25 punti in meno rispetto alle politiche di settembre 2022, già caratterizzate da astensione record. Il confronto con le precedenti elezioni regionali del marzo 2018, così come per il 2013, è in parte falsato dal fatto che queste si sono svolte in contemporanea con le elezioni politiche, ma il crollo dell'affluenza è ben più significativo di quello che ci si potrebbe attendere anche in un contesto di elezioni di "secondo ordine" (Grimaldi 2020)⁵. L'ultima volta che Lazio e Lombardia avevano votato per consultazioni regionali separate dalle politiche era stato nel 2010, quando l'affluenza si attestò poco sotto il 61% nel Lazio e poco al di sotto del 65% in Lombardia, e già in quell'occasione si era parlato di un crollo della partecipazione elettorale. Tra il 2010 ed il 2023 si è avuto quindi un crollo paragonabile a quello visto rispetto alle elezioni di settembre 2022, ovvero uno stacco di oltre 20 punti percentuali.

Il dato dell'affluenza non è però omogeneo a livello territoriale, dove possiamo notare alcune differenze, ancorché in nessuna delle circoscrizioni andate al voto si sia recata alle urne la maggioranza degli elettori. In Lombardia, l'affluenza più elevata nella provincia di Brescia (45,5%), e quella più bassa a Mantova (36,8%), mentre Milano si attesta attorno alla media regionale con un'affluenza del 41,6%. Il Lazio ha visto la partecipazione massima nella provincia di Frosinone, con un'affluenza del 45%, e minima nell'area metropolitana di Roma, dove si sono recati alle urne poco più di un terzo degli elettori (35,2%), una differenza negativa di 5-10 punti rispetto alle altre province che ha significativamente abbassato la media regionale⁶.

⁵ È utile sottolineare come nel Lazio un numero significativo di elettori non avesse ritirato la scheda per le elezioni regionali quando queste si sono svolte in concomitanza con le politiche (il 5,6% nel 2013 e 6,1 nel 2018), fenomeno molto più limitato in Lombardia (2,9% nel 2013 e 0,1% nel 2018).

⁶ Nella provincia di Roma risiedono oltre il 73% degli elettori dell'intero Lazio.

In Lazio si è avuto quindi un maggior astensionismo nell'area urbana rispetto alle province in linea con la letteratura internazionale sul tema (Bolgherini, Grimaldi e Paparo 2023), mentre in Lombardia si è vista una tendenza sostanzialmente opposta, dove sono state in misura maggiore le circoscrizioni meno popolate quelle con tassi di partecipazione più bassi.

È in questo quadro di scarsa partecipazione che le elezioni regionali del 12 febbraio 2023 hanno visto una forte affermazione del centrodestra (o per meglio dire di quelle di destra, visto il prevalere nella coalizione di FdI) sulla scia del risultato delle elezioni politiche di settembre 2022, come ampiamente preventivato dai sondaggi politico elettorali svolti nelle settimane precedenti alla tornata elettorale⁷. Inoltre, confermando una tendenza ormai stabile, sia in Lombardia che nel Lazio quasi l'11% dei votanti ha espresso una preferenza solo per un candidato Presidente.

I risultati elettorali in Lombardia

Come si può vedere in dettaglio nelle tabelle 2a e 2b, in Lombardia il successo della coalizione di centrodestra è netto sia nella competizione maggioritaria, che a livello di liste. Attilio Fontana ottiene infatti il 54,7% a livello regionale, quasi cinque punti in più rispetto al 2018, pur riscontrando un supporto leggermente minore rispetto alle liste a suo sostegno, contrariamente a tutti gli altri candidati. Majorino, candidato della coalizione di centrosinistra e M5S, raccoglie solo il 33,9% dei voti, mentre la candidatura di Letizia Moratti, sostenuta dal Terzo Polo, si ferma poco al di sotto della doppia cifra (al 9,9%). Infine, molto più indietro troviamo la candidata della sinistra radicale Mara Ghidorzi, sostenuta da Unione Popolare (1,4%).

Tab. 2a - I risultati elettorali dei candidati presidente in Lombardia

Lista	Voti (%)	+/- liste.
Attilio Fontana (centrodestra)	54,7	-1,6
Pierfrancesco Majorino (centrosinistra)	33,9	+1.1
Letizia Moratti (Terzo Polo)	9,9	+0.3
Mara Ghidorzi (Unione popolare)	1,4	+0.1
<i>Voti ai soli candidati</i>	<i>364.590</i>	<i>+11.2</i>

Fonte: Ministero dell'Interno

⁷ Per i dettagli, si rimanda alla consultazione del sito www.sondaggipoliticoelettorali.it alle voci "Regionali Lombardia" e "Regionali Lazio".

Se guardiamo all'andamento del voto nelle singole circoscrizioni provinciali, possiamo notare come il centrodestra sia maggioritario in quasi ogni provincia (tra il 55 ed il 64% dei voti di lista) con la significativa eccezione di Milano, dove si ferma al 44% delle preferenze, pur restando la coalizione più votata. Il successo del centrodestra è quindi totale anche tra le dodici province lombarde sia in termini di voto al candidato che come liste, ottenendo (grazie al premio di maggioranza) il 60% dei seggi in Consiglio Regionale.

Il centrosinistra si dimostra competitivo solo nella città metropolitana di Milano, dove Majorino, con il 42% delle preferenze, si trova indietro di soli tre punti rispetto ad Attilio Fontana e il PD si rivela prima lista col 25% dei voti, sopravanzando di due punti FdI (23,8%). A livello regionale, col 21,8% il PD vede comunque una crescita rispetto alle precedenti elezioni regionali (quando ottenne il 19,2%) e alle elezioni politiche di settembre 2022 (19,7% dei voti alla Camera), grazie soprattutto al buon risultato milanese.

Parimenti, a Milano si ha anche il miglior risultato di Letizia Moratti e delle liste del Terzo Polo (11,2%), che però a livello regionale è in calo rispetto alle elezioni politiche del 2022 (quando ottenne il 11,1%). Molto deludente si mostra il M5S, che si ferma al 3,9% dei voti a livello regionale, poco sopra la lista personale di Majorino e quella della Sinistra, in netto calo rispetto alle regionali del 2018, quando ottenne quasi il 18% dei voti. Anche in questo caso, la maggior parte del consenso del M5S è nell'area metropolitana di Milano.

Tab. 2b - I risultati elettorali delle liste in Lombardia

Lista	Voti (%)	Seggi (N)
Fratelli d'Italia	25,2	22
Lega - Salvini per Fontana - Lega Lombarda	16,5	14
Forza Italia	7,2	6
Lombardia Ideale - Fontana Presidente	6,2	5
Noi moderati - Rinascimento Sgarbi	1,2	1
Coalizione di centrodestra (Attilio Fontana)	56,3	48
Partito Democratico - Lombardia Democratica e Progressista	21,8	17

Movimento 5 Stelle	3,9	3
Patto civico - Majorino Presidente	3,8	2
Alleanza Verdi e Sinistra	3,2	1
Coalizione di centrosinistra (Pierfrancesco Majorino)	32,8	23
Letizia Moratti Presidente	5,3	4
Azione - Italia Viva	4,3	3
Terzo Polo (Letizia Moratti)	9,6	7
Unione popolare	1,4	-

Fonte: Ministero dell'Interno

La novità più significativa di queste elezioni regionali in Lombardia è indubbiamente il grande successo di FdI che si dimostra ampiamente primo partito in regione e in grado di sopravanzare anche in zone di forte radicamento leghista. Il partito di Giorgia Meloni è infatti prima lista in quasi tutte le circoscrizioni provinciali, con l'eccezione di Sondrio e Como (dove la Lega supera FdI di misura). La Lega, sebbene in calo rispetto alle precedenti regionali ottiene comunque un risultato migliore rispetto a quello delle elezioni politiche del 2022 (12%) che dimostrano una sostanziale tenuta del consenso regionale al partito di Salvini in regione. Nella compagine di centrodestra il partito che ha visto il maggior calo è stato Forza Italia.

I risultati elettorali nel Lazio

Anche nel caso del Lazio si è avuta una vittoria netta del centrodestra sia nella competizione tra i candidati alla presidenza della regione, che nel voto di lista nelle varie circoscrizioni provinciali. Come si può vedere riassunto nella tabella 3a, il candidato del centrodestra Francesco Rocca ha ottenuto quasi il 54% delle preferenze, superando di oltre venti punti il candidato del centrosinistra Alessio D'Amato. Donatella Bianchi, candidata sostenuta dalla coalizione M5S e sinistra, si ferma invece al di sotto dell'11%, mentre molto più indietro troviamo le candidate della sinistra radicale, con risultati non superiori al punto percentuale. La candidatura di Rocca ottiene la maggioranza dei voti in ciascuna delle cinque circoscrizioni provinciali, con percentuali comprese tra il 50,3% di Roma ed il 67,5% di Latina.

Tab. 3a - I risultati elettorali dei candidati presidente in Lazio

Lista	Voti (%)	+/- liste
Francesco Rocca (centrodestra)	53,9	-1,5
Alessio D'Amato (centrosinistra)	33,5	-0,1
Donatella Bianchi (M5S-Sinistra)	10,8	+1
Sonia Pecorilli (Partito Comunista Italiano)	1,0	+0,3
Rosa Rinaldi (Unione Popolare)	0,9	+0,2
<i>Voti ai soli candidati</i>	<i>189.257</i>	<i>+10,9</i>

Fonte: Ministero dell'Interno

Guardando ai risultati delle liste e delle coalizioni, riassunti nella tabella 3b, le liste del centrodestra raccolgono oltre il 55% dei voti – un risultato superiore di un punto e mezzo rispetto ai voti ottenuti dal candidato – e, anche in questo caso grazie al premio di maggioranza, trenta seggi in Consiglio Regionale (a cui va aggiunto il Presidente Rocca). L'ottimo risultato del centrodestra si deve soprattutto al partito di Giorgia Meloni, che nel 2018 era ferma all'8,7% e in questa tornata va oltre il 33% dei voti, superando anche i migliori risultati ottenuti da Alleanza Nazionale in regione⁸. All'interno della coalizione sono invece in netto calo rispetto alle regionali del 2018 sia Forza Italia che la Lega. Tutti i partiti del centrodestra sono comunque in crescita rispetto alle politiche di settembre 2022.

La seconda coalizione più votata è stata quella del centrosinistra, che si ferma però al 33,6 per cento, risultato sostanzialmente comparabile con quello del 2018. Prima lista della coalizione, e seconda a livello regionale dietro FdI, è quella del PD, col 20,3%, un risultato leggermente migliore rispetto alle politiche del 2022 (19,3%) ed in linea con quello ottenuto alle precedenti elezioni regionali. In calo rispetto alle politiche risulta invece la lista di Azione-Italia Viva, che dimezza di fatto la propria percentuale. La terza lista nel Lazio è quella del M5S che ottiene l'8,5% a livello regionale (superando di poche centinaia di voti la Lega), ma in netto calo rispetto al 2018, quando il M5S era risultato primo partito regionale con il 22,1%

⁸ Se guardiamo però ai voti assoluti, Alleanza Nazionale, seppur con percentuali più basse, aveva ricevuto nelle elezioni del 1995 e 2000 più voti rispetto a Fratelli d'Italia nel 2023, grazie alla maggior partecipazione elettorale.

dei voti, ed alle politiche del 2022 (15%). Molto inferiore invece il risultato del partner di coalizione del M5S, il polo progressista di sinistra, che però nonostante si sia fermato all'1,2% dei voti riesce ad ottenere un seggio in Consiglio Regionale.

Infine, molto indietro, e ampiamente al di sotto della soglia di sbarramento troviamo le due liste della sinistra radicale.

Tab. 3b - I risultati elettorali delle liste in Lazio

Lista	Voti (%)	Seggi (N)
Fratelli d'Italia	33,6	22
Lega per Salvini Premier	8,5	3
Forza Italia	8,4	3
Lista Civica Francesco Rocca Presidente	2,0	1
Unione di Centro - Verde è Popolare	1,6	1
Noi moderati - Rinascimento Sgarbi	1,1	-
Per il Lazio (Francesco Rocca)	55,3	30*
Partito Democratico	20,3	10
Azione - Italia Viva	4,9	2
Lista Civica D'Amato Presidente	3,1	1
Verdi e Sinistra - Europa Verde - Possibile	2,7	1
Democrazia Solidale	1,2	-
+Europa - Radicali Italiani - Volt	1,0	-
Partito Socialista Italiano	0,5	-
Insieme per il Lazio (Alessio D'Amato)	33,6	14*
Movimento 5 Stelle	8,5	4
Polo Progressista di Sinistra & Ecologista	1,2	1
Lazio 2023 (Donatella Bianchi)	9,8	5
Partito Comunista Italiano	0,7	-
Unione Popolare	0,7	-

*a questi vanno aggiunti i seggi riservati al presidente eletto e al candidato presidente arrivato secondo.

Fonte: Ministero dell'Interno

Esaminando più in dettaglio il voto a livello territoriale, l'area metropolitana di Roma, che si era rivelata decisiva per la vittoria del centrosinistra nel 2018, si conferma nel 2022 quella con il miglior risultato per il centrosinistra, sebbene con solo il 36% non possa essere competitiva nei confronti del centrodestra. Una tendenza simile si evidenzia per il M5S, che nella Capitale ottiene un risultato superiore alla media regionale. In conclusione, al pari della Lombardia, il risultato principale di queste elezioni è il grande successo di FdI rispetto al 2018, cui va aggiunto il crollo del M5S, che aveva nel Lazio una delle sue roccaforti elettorali.

Guardando infine alle dinamiche della formazione dei governi regionali post-voto, in Lombardia la nuova Giunta Regionale è stata presentata il 10 marzo 2023, meno di un mese dopo la tornata elettorale. La Giunta Regionale Lombarda rispecchia i mutati equilibri all'interno della coalizione di centrodestra, dove dei sedici assessori (tra cui figurano solo cinque donne), sette sono stati attribuiti a FdI, cinque alla Lega, e due ciascuno per Forza Italia e la Lista Fontana, mentre i quattro sottosegretari regionali sono stati attribuiti, uno per ciascun partito, a FdI, Lega, FI e Noi Moderati. Per confronto, la giunta uscente vedeva otto assessori in quota Lega, tre di FI, due di FdI, uno della lista Fontana Presidente, uno per l'UDC ed un'indipendente. In Lazio, la Giunta guidata da Francesco Rocca è stata presentata il 12 marzo, ad un mese esatto dalle elezioni regionali. La nuova giunta del Lazio è composta, oltre al Presidente, da dieci assessori, con una sostanziale parità di genere (cinque donne e cinque uomini) di cui sei in quota FdI, due alla Lega e due a FI, con la delega alla Sanità tenuta dallo stesso Presidente Rocca.

5. Conclusioni

Le elezioni regionali in Lombardia e Lazio si sono svolte a pochi mesi dal voto nazionale del 22 settembre 2022, il che ne ha verosimilmente influenzato l'esito e le dinamiche. Al di là degli esiti, in entrambi i casi ampiamente favorevoli al centrodestra, queste si sono caratterizzate *in primis* per un bassissimo livello di partecipazione al voto, con la stragrande maggioranza degli elettori che ha optato per una *exit* elettorale, rendendole le elezioni con il più alto livello di astensionismo in entrambe le regioni.

Dalle urne esce comunque la conferma di un sistema politico regionale dominato dalla coalizione di centrodestra in Lombardia, e la tradizionale alternanza nel Lazio. Seppur in un contesto di scarsissima partecipazione, si è tornati anche ad avere un consenso maggioritario (ovvero che raccolga la maggioranza assoluta dei voti validi) per i candidati Presidente e la

coalizione a loro sostegno, cosa che in entrambe le regioni non avveniva dal 2010, quando si era ancora in un contesto squisitamente bipolare.

Al pari del 2018, la competizione elettorale ha avuto in entrambi i casi una struttura tripolare ma asimmetrica, con la costante che l'unico polo veramente competitivo al momento sembra essere quello del centrodestra. In entrambi i casi un centrodestra unito è indubbiamente avvantaggiato contro un fronte progressista molto più frammentato e diviso in due. Si evidenzia dunque un problema per quanto riguarda le alleanze: i risultati elettorali in Lombardia e Lazio mostrano chiaramente come né una coalizione Pd-M5s né Pd-Azione/Italia viva possano essere competitivi nei confronti di un centrodestra unito. Sia in Lazio che in Lombardia il secondo candidato più votato (centrosinistra) segna quasi venti punti in meno rispetto al candidato di centrodestra.

Se confrontate con le passate elezioni regionali e politiche, le dinamiche elettorali all'interno del centrodestra hanno rispecchiato, sia in Lombardia che nel Lazio, l'evoluzione dei rapporti di forza a livello nazionale: nel 2013 la leadership coalizionale era ancora incentrata su Berlusconi e il PDL, nel 2018 passa alla Lega di Salvini, mentre nel 2022, sulla scia del risultato delle elezioni politiche, il primato è stato nettamente di FdI.

Nell'ambito del centrosinistra, pur perdendo il governo della regione in Lazio, il PD resta quantomeno ai livelli ottenuti nelle elezioni del settembre 2022 ed è secondo partito più votato dopo FdI in entrambe le regioni. Si rende inoltre sempre più evidente il divario tra grandi aree metropolitane e provincia per il centrosinistra, soprattutto in Lombardia. Nell'ambito di una più generale crisi a livello nazionale resta poi sempre più evidente la scarsa competitività del M5S a livello di voto regionale e locale, pur se con alcune eccezioni. Infine, le competizioni regionali confermano come le candidature di terzi poli siano più scarsamente attrattive, con risultati modesti sia per il Terzo Polo in Lombardia, che per il M5S nel Lazio.

Riferimenti bibliografici

- Bolgherini, S. Grimaldi, S. (2015). Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015, Misure Istituto Cattaneo, Bologna. <https://www.cattaneo.org/2018/02/06/tripolarismo-e-destrutturazione/>.
- Bolgherini, S., Grimaldi, S. e Paparo, A. (2024). Local Electoral Participation in Europe. At the roots of Municipal Politics, London, Palgrave MacMillan.

- Carrieri, L. (2013) «Le elezioni nel Lazio», in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE(4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 161-164.
- Carrieri, L. (2018) «Regionali nel Lazio: l'effetto Zingaretti e le divisioni del centrodestra», in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo*, Dossier CISE(11), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 167-172.
- Chiaromonte, A., & De Sio, L. (2014). *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino.
- Chiaromonte, A., & De Sio, L. (2019). *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018*. Bologna: Il Mulino.
- Grimaldi, S. (2021) *Dal Bipolarismo al Tripolarismo e ritorno? Le Elezioni Regionali del ciclo 2018-2020*, in *Regional Studies and Local Development*, 2(1), 11-42.
- Paparo, L., & Maggini, N. (2013) «Le elezioni in Lombardia», in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE(4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 157-159.
- Vittori, D. (2018) «La Lombardia non è più il regno di Berlusconi», in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo*, Dossier CISE(11), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 161-166.

Fonti

Ministero dell'Interno: www.eligendo.it